

SOMMARIO

1. Introduzione del progetto e scopo del Rapporto Partecipativo sulla Valutazione dei Bisogni	4
1.1 Il progetto JUST CLOSER: contesto e obiettivi	4
1.2 Il rapporto sulla valutazione dei bisogni partecipativi	5
2. Approccio e metodi	7
2.1 I partecipanti: reclutamento degli YT&A	7
2.2 La metodologia	8
2.3 Le attività	8
3. Risultati	10
3.1 I principi della giustizia a misura di minorenni come punto di partenza per la discussione	10
3.2 Il processo di ricerca tra pari	11
3.2 I risultati delle interviste: esperienze e opinioni	12
4. Conclusioni	29

1. PRESENTAZIONE DEL PROGETTO E SCOPO DEL RAPPORTO PARTECIPATIVO SULLA VALUTAZIONE DEI BISOGNI

1.1 Il progetto JUST CLOSER: contesto e obiettivi

Per una persona minorenni, interagire con il sistema giudiziario significa entrare in un mondo nuovo e intimidatorio, con logiche, ritmi e linguaggi specifici, che sono molto lontani dalla propria realtà. Di conseguenza, la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze si sente alienata e persa, percependo che il sistema giudiziario non è basato sui loro bisogni e diritti. Si instilla l'idea che esso non miri a una vera e completa riabilitazione, ma a una mera punizione. Ciò ha un impatto negativo sul loro benessere, sulla loro autostima, sul contatto con i professionisti, sulla percezione di adeguatezza delle procedure e della capacità di garantire la partecipazione, sulla capacità di accettare e comprendere gli esiti e le conseguenze del procedimento. Infatti, la maggior parte dei sistemi nazionali di giustizia minorile, anche se conformi alla legislazione europea e nazionale, sono ancora spesso molto distanti dai bisogni, dalle prospettive e dalle richieste delle persone minorenni. Esiste un divario concreto tra la percezione della giustizia minorile da parte dei giovani (in termini dei loro diritti e bisogni) e il funzionamento del sistema, in gran parte connesso all'incapacità degli adulti di informare e ascoltare i minorenni e di tenere in piena considerazione le loro opinioni. I ragazzi e le ragazze sentono di non avere spazio e opportunità per comunicare ed esprimere le proprie opinioni. Allo stesso tempo, i professionisti che lavorano nel sistema di giustizia minorile trovano difficile impegnarsi e comunicare con loro, a causa della realtà divisa in cui lavorano: il mondo legale e il mondo dei ragazzi, con il suo linguaggio, le sue regole ed i suoi valori.

Per affrontare questi problemi, risulta importante migliorare il linguaggio e la comunicazione a misura di minorenni e promuovere il diritto alla partecipazione durante tutte le fasi del procedimento penale. Lavorare sulle capacità comunicative degli operatori della giustizia coltiva il rispetto, dimostra che i giovani sono presi sul serio e trattati in modo equo e contribuisce inoltre a fornire loro i mezzi per assumere un maggiore controllo del proprio caso e della propria vita. Infatti, la partecipazione al procedimento è in grado di promuovere il senso di responsabilità sulle proprie azioni e il necessario autocontrollo, oltre alla capacità di evolversi e di trasformare un episodio negativo in un'esperienza che rafforza e che consente di acquisire gli strumenti per plasmare un futuro migliore.

Il progetto JUST CLOSER intende offrire ai ragazzi e alle ragazze la possibilità di esprimere i propri dubbi e le proprie opinioni, di chiedere informazioni, di rivendicare liberamente i propri diritti e di ricevere un sostegno adeguato. Tutto ciò vuole essere realizzato attraverso l'offerta di un contesto in cui i giovani possano impegnarsi a costruire una via d'uscita più sicura e armoniosa dal sistema giudiziario, per creare spazi nel sistema giudiziario che siano in grado di accogliere, rielaborare e mettere in pratica i loro orientamenti, nonché le regole ed i principi che compongono l'*acquis* dell'Unione europea sui diritti dei minorenni nei procedimenti penali. Si intende inoltre promuovere la cooperazione tra i professionisti che lavorano con i minorenni indagati o imputati, rafforzare la cooperazione tra le diverse parti interessate (a livello nazionale ed europeo) e, infine, contribuire all'armonizzazione delle prassi applicative nei diversi Stati membri.

L'attuazione del progetto JUST CLOSER contribuirà ad avvicinare il sistema giudiziario ai diritti e alle esigenze dei minorenni indagati e/o imputati di reato, promuovendo l'effettiva partecipazione degli stessi ai procedimenti penali che li riguardano, conformemente alla direttiva (UE) 2016/800, favorendo nel contempo la formazione dei professionisti e l'armonizzazione delle prassi in materia di giustizia minorile nel territorio dell'Unione.

La partnership

Il consorzio del progetto è composto da sei partner provenienti da 4 paesi dell'Unione Europea: Defence for Children International Italia e Young Perspectives sono organizzazioni che operano a livello locale e che lavorano direttamente con i minorenni a contatto con il sistema di giustizia minorile: l'Università di Amsterdam, l'Università di Genova e l'Università di Valencia sono le istituzioni accademiche che collaborano alla ricerca; infine, partecipa al progetto il Ministero Giustizia, Trasparenza e Diritti Umani della Repubblica Ellenica (Grecia).

Closer spaces

Il Workpackage 2 del progetto (*Closer Spaces*) consiste in una serie di attività che prevedono il diretto coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze. In Italia, in Grecia e nei Paesi Bassi, sono stati istituiti gruppi di *Young Trainers & Ambassadors* o *Youth Leaders* (YT&A), composti da giovani che sono stati accusati o sospettati di reato e hanno quindi vissuto in prima persona un procedimento penale minorile. Questo rapporto illustra i risultati della prima fase di lavoro: una ricerca partecipata, condotta da ciascun gruppo e fondata sull'interazione con ragazzi e ragazze attualmente coinvolti nella giustizia penale in quanto accusati o sospettati di reato.

Al momento, i gruppi YT&A stanno inoltre portando avanti un programma di sostegno tra pari, per fornire un modello di positività e responsabilità ai giovani in difficoltà con la legge. In Italia, Grecia e nei Paesi Bassi saranno organizzati 8 incontri che coinvolgeranno 6/7 adolescenti per discutere i principali temi/problemi/criticità delle esperienze vissute dai minorenni a contatto con il sistema di giustizia penale. Inoltre, il gruppo di YT&A si è messo a disposizione per sessioni di supporto (online-offline), in caso di specifiche richieste da parte di minori indagati o imputati. Tutto ciò si fonda sul costante supporto di un team di esperti (di area legale e psicosociale). In fine, la produzione di podcast raccoglierà le voci dei ragazzi e delle ragazze a scopo di sensibilizzazione, advocacy e informazione.

1.2 Il Rapporto Partecipativo sulla Valutazione dei Bisogni

Il rapporto partecipativo sulla valutazione dei bisogni espone il risultato di una ricerca svolta dai giovani, per i giovani. Allo stesso tempo, il rapporto si rivolge alle istituzioni pubbliche, quali principali destinatarie delle voci dei ragazzi e delle ragazze. Inoltre, il rapporto costituisce il punto di partenza per lo sviluppo delle successive fasi della ricerca previste dal progetto Just Closer, a cura delle università coinvolte nel progetto.

Il gruppo di *Youth Leaders*, dopo aver beneficiato di un percorso di *team building* e di una adeguata formazione, con il supporto di personale educativo e psico-sociale, ha condotto una serie di consultazioni con i ragazzi e le ragazze attualmente coinvolti in procedimenti penali, al fine di raccogliere le loro prospettive sull'attuazione delle Direttive

dell'Unione europea sul giusto processo¹ e, in ultima istanza, dei principi che sostengono una giustizia a misura di minorenne (su cui si dirà a breve). Ciò è stato fatto attraverso una serie di metodi di ricerca guidati dai minorenni e partecipativi (ad esempio interviste, laboratori e *focus groups*). Nel portare avanti queste attività, è stata garantita l'assistenza e la supervisione continuative dello staff *senior* del progetto Just Closer.

La ricerca ha permesso di raccogliere direttamente dai ragazzi e dalle ragazze le informazioni relative all'applicazione ed al rispetto degli standard minimi di tutela dei diritti nel contesto della giustizia penale minorile. Le voci dei giovani attualmente coinvolti nei procedimenti rappresentano l'elemento distintivo di questo report. Attraverso questa partecipazione diretta, si è ricavata una prima "fotografia" dello stato dell'arte della giustizia penale dalla prospettiva dei ragazzi e ragazze, che lascia trasparire perduranti criticità e disfunzionalità che non consente ancora di definire il sistema "a misura di minorenne".

¹ In argomento si vedano B. BERTOLINI, Verso una giustizia "a misura di minore" nella giustizia penale: garanzie, diversione e giustizia riparativa, in AUTORITÀ GARANTE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA (a cura di), La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: conquiste e prospettive a trent'anni dalla sua adozione, Roma, 2019, pp. 352-367; T. LIEFAARD, Juvenile Justice, in J. TODRES, S.M. KING (eds.), The Oxford Handbook of Children's Rights Law, New York, 2020, pp. 279-310; S. CRAS, The Directive on Procedural Safeguards for Children who Are Suspects or Accused Persons in Criminal Proceedings, in Eucrim, 2016, pp. 109-119; S. CIVELLO CONIGLIARO, All'origine del giusto processo minorile europeo. Una prima lettura della Direttiva 2016/800/UE sulle garanzie procedurali dei minori indagati o imputati nei procedimenti penali, in Diritto penale contemporaneo, 2016, pp. 1-14; L. CAMALDO, Garanzie europee per i minori autori di reato nel procedimento penale: la direttiva 2016/800/UE in relazione alla normativa nazionale, in Cassazione penale, 2016, pp. 4572-4585; A. CONTI, Le garanzie processuali del minore: un confronto tra l'ordinamento europeo e la disciplina italiana, in Minorigiustizia, 2019, pp. 96-107; T. LIEFAARD, S. RAP, A. BOLSCHER, Can anyone hear me? Participation of children in juvenile justice: A manual on how to make European juvenile justice systems child-friendly, International Juvenile Justice Observatory, 2016, pp. 47-52; F. MAOLI, La tutela dei minorenni indagati o imputati in procedimenti penali: l'attuazione della Direttiva 2016/800/UE in Italia alla prova dei diritti fondamentali, in Freedom, Security and Justice, 2023, pp. 153-180. Si veda altresì il rapporto della EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS, Country research - Procedural safeguards for children who are suspects or accused persons in criminal proceedings – Italy, 2022, reperibile online all'indirizzo <https://fra.europa.eu/en/publication/2022/children-criminal-proceedings#country-related>.

2. APPROCCIO E METODI

2.1 I partecipanti: reclutamento del gruppo YT&A

Il concetto alla base delle attività di JUST CLOSER è quello di offrire ai giovani un'esperienza utile e significativa, affinché possano rivalutare la loro storia, dare un senso alla loro esperienza nel sistema penale minorile e avere la possibilità di incontrare nuove persone e punti di riferimento positivi, rafforzando allo stesso tempo alcune abilità (comunicare, parlare in pubblico, sviluppare un pensiero critico, relazionarsi con gli altri, ecc.). Ai giovani coinvolti è stata data l'opportunità di ricevere supporto diretto da parte di personale esperto, nonché di esprimere e ripensare alla propria versione della storia, senza limitazioni o timore di rappresaglie.

Il gruppo Youth Leaders è stato selezionato sulla base dei seguenti criteri:

- Aver completato il proprio percorso nella giustizia minorile o trovarsi nelle fasi finali dello stesso;
- A seconda del contesto o delle specifiche esigenze a livello nazionale e/o locale, è stato possibile ampliare l'ambito dei criteri di selezione fino ad includere i giovani fino ai 25 anni di età che sono stati a contatto con i sistemi di giustizia (civile, amministrativa, penale) o che presentano un forte interesse per i sistemi giudiziari. Questa scelta è stata giustificata da molteplici vantaggi: in primo luogo, avere un gruppo eterogeneo può favorire lo scambio tra pari, relazioni e interazioni che possono avere effetti positivi per tutti i membri del gruppo. In secondo luogo, una composizione eterogenea può contribuire a evitare la stigmatizzazione e promuovere l'inclusione. Infine, il [Child-Friendly Justice European Network](#), di recente istituzione, ha adottato questo approccio nella creazione del suo Child Advisory Board;
- Essere disponibile ad "elaborare" la propria storia;
- Comprendere e aderire agli obiettivi e i contenuti del progetto Just Closer;
- Essere in grado di impegnarsi nelle attività del progetto e garantire una partecipazione continua alle attività.
- Offrire una partecipazione volontaria che prevede un compenso economico, a seguito della sottoscrizione di un contratto di collaborazione/volontariato (a seconda delle diverse situazioni) con l'organizzazione;

Il reclutamento è stato preceduto da una promozione attraverso materiali di comunicazione diffusi pubblicamente sui social media o via mail a contatti privilegiati.



2.2 La metodologia

Tutte le attività sviluppate nell'ambito del progetto JUST CLOSER hanno come destinatari principali i minorenni imputati o indagati nell'ambito di procedimenti penali. In tutte le attività viene utilizzato un approccio basato sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che rappresentano il quadro di riferimento primario sia in termini teorici che metodologici.

Pertanto, l'approccio di Defence for Children Italia si fonda sui principali standard internazionali ed europei sui diritti dei minorenni, che comprendono la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e le Linee guida sulla giustizia a misura di minorenne sviluppate dal Consiglio d'Europa (Council of Europe, CoE)². Le Linee Guida del Consiglio d'Europa sono, quindi, utilizzate come termine di riferimento per valutare il rispetto dei principi della giustizia a misura di minore, prima, durante e dopo il procedimento.

Tali standard sono integrati con il metodo partecipativo: affinché gli Stati possano adattare i loro sistemi giuridici alle esigenze specifiche di bambini, ragazze e ragazzi, l'elemento chiave affinché la politica e la pratica diventino più appropriate ed efficaci è ascoltarli, ascoltare le loro opinioni e raccomandazioni.

Per mettere in relazione tutti questi riferimenti teorici e dare loro un significato rispetto alla situazione specifica di un determinato ragazzo o ragazza, DCI Italia punta sempre ad adottare una prospettiva sistemica così da comprendere come i diversi livelli del contesto, dal micro al macro, interagiscono con le specificità della persona, dando vita a storie e situazioni uniche e diverse. In questo senso, se lo scopo della nostra azione è quello di migliorare la qualità della comunicazione tra gli operatori della giustizia minorile e le ragazze e i ragazzi coinvolti in essa, occorre saper adottare un approccio che permetta una sostanziale connessione con le biografie coinvolte affinché si percepisca anche la centralità e la diversità di ogni persona.

L'approccio narrativo è quindi un elemento fondante del metodo di lavoro di DCI Italia: bambini, bambine, ragazze e ragazzi sono protagonisti e vettori di opinioni e idee, anche attraverso il supporto degli adulti. Hanno la possibilità di raccontare parti della loro storia e/o proporre i loro punti di vista, senza dover necessariamente condividere con gli adulti obiettivi o costrutti. Il ruolo degli adulti è quello di accogliere e cercare di comprendere le voci dei ragazzi, senza manipolarle e senza strumentalizzarle per realizzare obiettivi non concordati, dichiarati o comunemente accettati. È facendo riferimento alla propria biografia che è possibile interiorizzare, e quindi comprendere e "far proprie", le nozioni che vengono proposte in relazione alla propria esperienza.

2.3 Le attività

Dopo il reclutamento, gli *Young Leaders* sono stati contattati personalmente dal referente e dal coordinatore di JUST CLOSER per avere alcune prime informazioni, per capire il loro interesse a saperne di più sulla proposta ed eventualmente essere coinvolti nel progetto, e per discutere insieme possibili bisogni/problemi/sfide specifici.

È stato siglato un contratto di collaborazione al fine di fornire a ragazze e ragazzi un adeguato compenso per il loro lavoro.

Una volta costituito il gruppo, che rimane comunque aperto ad accogliere nuovi soggetti, sono stati organizzati degli incontri per preparare le attività, sviluppare e rafforzare le capacità e la comprensione del sistema di giustizia minorile

² Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, *Linee guida sulla giustizia a misura di minore*, adottate il 17 novembre 2010 e disponibili sul sito ufficiale del Consiglio d'Europa: https://www.coe.int/en/web/children/giustizia_a_misura_di_bambino.

e per affinare insieme la metodologia di lavoro³. Questi incontri hanno anche costituito un'occasione per contribuire a rielaborare le esperienze passate dei ragazzi e delle ragazze nel campo della giustizia, al fine di sviluppare e rafforzare la fiducia in sé stessi.

Nel corso di tali incontri preliminari è stata presentata agli *Young Leaders* una Guida alla ricerca partecipata (Allegato I) che è stata integrata e completata con il loro contributo attivo. La guida contiene tutte le informazioni essenziali sul progetto, sulla portata della ricerca partecipata e delle interviste, nonché indicazioni e linee guida su come condurre le interviste.

La costruzione della Guida ha consentito l'individuazione, da parte degli *Young Leaders*, degli argomenti che potevano essere trattati durante le interviste. Il quadro di riferimento sono sempre stati i principi del Consiglio d'Europa sulla giustizia a misura di minorenni.

³ Va sottolineato che, per venire incontro alle esigenze dei giovani e adattare il lavoro alla loro vita e alle possibili opportunità lavorative, è fisiologico un naturale ricambio nella composizione del gruppo, di cui si è tenuto conto nella progettazione delle attività.

3. RISULTATI

3.1 I principi della giustizia a misura di minorenne come punto di partenza per la discussione



Le linee guida del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sulla giustizia a misura di minore⁴, insieme alla Direttiva (UE) 2016/800 sulle garanzie procedurali per i minori indagati o imputati nei procedimenti penali⁵, disciplinano il trattamento che deve essere riservato ai ragazzi e alle ragazze prima, durante e dopo il procedimento penale minorile.

La formazione dei gruppi YT&A si è avvalsa dei risultati del progetto [Youthlab](#), dove – insieme ai giovani formatori – Defence for Children Italia ha analizzato (e interpretato in senso *child-friendly*) le caratteristiche di una giustizia a misura di minorenne in linea con le già citate Linee Guida del Consiglio d'Europa.

Per facilitare la discussione sul tema, Defence for Children Italia ha sviluppato le Carte della Giustizia a misura di Minorenne. Questo modello sperimentale è composto da 18 carte, che illustrano nove caratteristiche della *child-friendly justice* declinati in due variabili: ciascun concetto, infatti, può essere analizzato nel suo significato generale e declinato nello specifico contesto del sistema di giustizia minorile. Ogni carta, collegata ad un principio, ha una domanda aperta che può favorire la riflessione dal punto di vista biografico e narrativo. I risultati di questa discussione hanno aiutato il passaggio dal micro al macro contesto, partendo dalla propria esperienza per arrivare ad una prospettiva più ampia e lavorando nelle tre variabili di passato, presente e futuro.

Sulla base della discussione, è stata sviluppata una serie di domande-guida. Durante gli incontri con gli YT&A queste domande sono state riesaminate e utilizzate per la formazione preparatoria (ad es. attraverso giochi di ruolo intervistatore/intervistato).

⁴ Consiglio d'Europa, Linee guida del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla giustizia a misura di minore, 2010, disponibile su <https://rm.coe.int/16804b2cf3>.

⁵ Direttiva (UE) 2016/800 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 maggio 2016, sulle garanzie procedurali per i minori indagati o imputati nei procedimenti penali, GU L 132 del 21.5.2016, pag. 1–20.

3.2 Il processo di ricerca tra pari

Il metodo di ricerca tra pari è altamente partecipativo e si basa in gran parte sulla formazione preparatoria. Questi incontri, hanno permesso di raccogliere i punti di vista e le esperienze dei giovani sul tema, utilizzando la metodologia da applicare durante i successivi focus groups e interviste.

In totale cinque Young Leaders hanno partecipato a queste attività, e 13 ragazzi e ragazze precedentemente coinvolti in procedimenti penali hanno partecipato alle interviste o ai focus groups.

Le interviste ed i focus groups hanno seguito la metodologia presentata nelle sezioni precedenti e sono stati condotti da uno o due Young Leaders con il supporto di un membro dello staff.

Il coinvolgimento dei giovani nella ricerca partecipata non è stato esente da difficoltà. Secondo la nostra esperienza, ciò è dovuto a diverse ragioni, che derivano dall'età o dalla particolare situazione dei giovani, che possono essere riassunte in due macro-motivazioni: (i) la maggior parte dei giovani, una volta completato il loro percorso nel sistema di giustizia penale, vuole chiudere quel capitolo una volta per tutte (soprattutto in Italia, dove i procedimenti sono molto lunghi) e non vuole essere coinvolta in attività che possano far rivivere quel momento; e/o (ii) alcuni di loro, pur avendo completato il percorso, si trovano ancora in un momento difficile della loro vita e non hanno le risorse e la giusta attenzione per impegnarsi in attività di questo tipo. Dopo anni di lavoro sul campo e di coinvolgimento di bambini e ragazzi in attività partecipative, è possibile constatare che questa mancanza di impegno è legata anche al fatto che i giovani non sono abituati a partecipare o a farsi ascoltare. In generale, la mancanza di coinvolgimento e partecipazione durante la maggior parte della loro vita e in particolare nei procedimenti giudiziari contribuisce all'estraniamento e alla riluttanza nei confronti di qualsiasi processo partecipativo. Pertanto, riteniamo che sia della massima importanza continuare a sostenere la partecipazione in modo trasversale, includendo i giovani nei processi decisionale e fornendo un *feedback* coerente al fine di promuovere la fiducia e l'*empowerment*.

Al termine del periodo di ricerca tra pari, i risultati della ricerca e il rapporto sono stati presentati agli *Young Leaders*, nel contesto di un focus group dedicato.

3.2 I risultati delle interviste: esperienze e opinioni

LA GIUSTIZIA MINORILE DEVE ESSERE ACCESSIBILE

Parole-chiave: - gratuita, assistenza legale, informazione adeguata, ricorso -

La giustizia deve essere accessibile a tutti i minorenni. In particolare, deve essere rimosso ogni ostacolo all'accesso alla giustizia attraverso un'informazione adeguata sui diritti di cui essi godono. La giustizia deve essere gratuita (senza spese processuali) e deve essere garantita un'adeguata assistenza legale. Deve inoltre essere garantito l'accesso a servizi di sostegno e ai mezzi di riesame e/o impugnazione delle decisioni.

Domande guida:

- 1) Quando sei entrato a contatto con la giustizia penale sapevi di avere dei diritti? Qualcuno te gli ha spiegati?
- 2) Quando sei stato arrestato ti hanno spiegato il perché e cosa ti sarebbe successo dopo?
- 3) L'avvocato ti ha spiegato cosa aspettarti dal procedimento in un modo comprensibile? Ti ha spiegato cosa poteva succedere e come? C'è stata qualche altra figura che ti ha spiegato?
- 4) Sapevi a chi rivolgerti in caso di dubbi, reclami, necessità di assistenza,...?
- 5) Sapevi a chi rivolgerti se per esempio avevi problemi con il tuo avvocato e ti sembrava non essere adeguato?
- 6) Sapevi che potevi contestare determinate decisioni?

Abbiamo chiesto ai ragazzi se sapevano di avere dei diritti al momento dell'arresto. Infatti, gli agenti di polizia sono tenuti per legge a comunicare alla persona che arrestano i suoi diritti e rappresentarle che ha diritto all'assistenza legale immediata. A questo proposito, le esperienze sono diverse. Uno dei giovani intervistati ha dichiarato di essere stato messo a conoscenza dei propri diritti sin dal momento dell'arresto: "Sì, certo, sapevo di avere dei diritti, mi hanno detto tutto". La maggioranza, invece, dichiara di non essere stata messa al corrente dei propri diritti: "Tutto andava troppo veloce e mi impediva di sapere quali diritti potevo esercitare".

"Mancavano 4 giorni al mio 14° compleanno... Mi hanno tenuto isolato e non mi hanno permesso di chiamare nessuno fino al giorno del mio 14° compleanno. Ora so perché [in Italia sei imputabile solo al compimento dei 14 anni], ma a quel tempo non avevo idea di quali fossero i miei diritti."

Quanto alla questione della conoscenza del procedimento e di cosa sarebbe successo dopo, la maggior parte dei ragazzi sembra aver sperimentato un certo grado di confusione, in particolare all'inizio: "Ho dovuto aspettare l'arrivo del giudice per sapere cosa mi sarebbe successo".

"Hanno fatto la perquisizione in casa, non mi hanno detto perché e mi hanno detto che alla fine mi avrebbero spiegato, ma non l'hanno fatto."

Per quanto riguarda l'avvocato e il suo ruolo nell'assicurarsi la comprensione del procedimento da parte del suo assistito, i colloqui hanno portato a risposte divergenti. L'esperienza sembra dipendere dalla "qualità" dell'avvocato: "Il mio avvocato non era affidabile, non mi sentivo ben rappresentato".

"Io sono stata arrestata a ... e mi hanno portata al CPIA di ..., perché c'era un problema con il CPIA di ... Poi alle 5 mi hanno riportato a ... per l'interrogatorio. Mi hanno lasciato 12 ore lì, senza mangiare e senza bere e ho visto la mia avvocatata solo quando eravamo già di fronte al giudice."

Tre giovani hanno raccontato di aver ricevuto spiegazioni dal loro avvocato solo dopo le udienze. Una di loro ha incontrato il suo avvocato solo una settimana dopo il suo arrivo in IPM: "Non sapevo per quale reato fossi lì dentro. Certo, sapevo che cosa avevo fatto prima dell'arresto, ma in quel momento... non sai nemmeno se quello che hai fatto è giusto o sbagliato". Il suo avvocato le ha detto che avrebbe fatto di tutto per tirarla fuori il prima possibile, ma sono passati otto mesi: "Mi sembrava infastidito quando l'ho chiamato". Ha confermato che la situazione probabilmente dipende molto dall'avvocato a cui ti affidi. In alcuni casi, quando l'avvocato è pagato dalla famiglia e agisce nel suo interesse, come nell'esempio di una ragazza consultata di etnia Rom, non si cura certo di ascoltare il punto di vista del suo assistito. A suo dire, era meglio non mettere a conoscenza l'avvocato del fatto che sarebbe stata volentieri più a lungo in IPM invece che uscire e dover riprendere la solita vita, costretta a furti in appartamenti.

Altri intervistati sono rimasti soddisfatti del loro avvocato: "Mi ha spiegato tutto quello che poteva succedere, ho capito quello che ha detto e anche i miei genitori". In quel caso l'avvocato è stato molto disponibile: il cliente sapeva di potersi rivolgere a lui in caso di bisogno, e infatti lo ha chiamato più volte.

LA GIUSTIZIA MINORILE DEVE ESSERE ADEGUATA ALL'ETÀ

Parole-chiave: - interesse superiore del minorenne, linguaggio, ambiente, partecipazione -

In tutte le fasi del procedimento i minorenni devono essere trattati nel rispetto della loro età, dei loro bisogni specifici, del loro grado di maturità e livello di comprensione. Tutto il procedimento, sentenze e ordinanze, devono essere spiegate in un linguaggio che possano comprendere, così che possano esercitare pienamente il diritto alla partecipazione. Inoltre, le udienze in cui sono coinvolti i minorenni devono svolgersi in ambienti adeguati, che rispettino la sensibilità dei minorenni e non incutano timori e devono prevedere pause regolari, non durare troppo a lungo, essere adatte ai loro ritmi e alla loro capacità di attenzione. I professionisti devono ricevere una formazione interdisciplinare sui diritti e sui bisogni dei minorenni di diverse fasce di età e sui procedimenti adatti a questi ultimi.

Domande guida:

- 1) Pensi che il momento del tuo arresto/primo contatto con le forze dell'ordine gli agenti di polizia si siano comportati in modo adeguato nei confronti di una persona della tua età?
- 2) Il procedimento ha tenuto conto della tua età e della tua maturità in quel momento (per esempio a livello di linguaggio utilizzato, ambiente in cui si svolgevano i colloqui, udienze, incontri con le diverse figure,...)?
- 3) Pensi che i tuoi bisogni di salute e benessere psicologico, educazione e istruzione siano stati considerati?
- 4) Stavi studiando/lavorando all'epoca? Hai potuto continuare o hai dovuto interrompere?

Con riferimento al tempo trascorso in Questura, uno degli intervistati ha riferito di aver ricevuto acqua e cibo, mentre un altro ha affermato che nessuno gli aveva offerto nulla e di aver dovuto aspettare che suo padre gli portasse cibo e acqua. Una ragazza ha raccontato di aver incontrato agenti di polizia che si comportavano con "animali", ma anche brave persone che la trattavano con rispetto.

Un ragazzo ha raccontato della sua esperienza al momento dell'arresto:

"Il giorno che mi hanno preso è stato strano, perchè non me lo aspettavo. Ero uscito a fare un giro, mi hanno preso in Via (...) e mi hanno trascinato in Questura senza dirmi perchè mi stavano arrestando. Poi da lì mi hanno portato direttamente a (...) [in un'altra città, ndr]. Avevo 15 anni."

Ai giovani è stato anche chiesto se hanno ricevuto qualche spiegazione dagli adulti sugli sviluppi del procedimento, in un modo per loro sufficientemente comprensibile. Su questo tema i giovani condividono la stessa opinione. Una ragazza ha risposto che lei "non capiva molto bene", perché parlavano tutti in modo incomprensibile. Altri due hanno concordato, affermando che il giudice non ha parlato con loro in modo che potessero capire. Entrambi hanno compreso ciò che era stato deciso durante il processo o in udienza solo in una fase successiva, attraverso le spiegazioni dell'avvocato. Un ragazzo ha concluso dicendo che - a suo avviso - il sistema giudiziario "non è adeguato al livello di autocoscienza che hanno i ragazzi".

La considerazione dell'età e della maturità dei giovani coinvolti dipende spesso dal comportamento degli operatori assegnati a ciascun caso. Una maggioranza relativa dei giovani intervistati ha convenuto che il comportamento degli agenti di polizia nell'IPM è stato buono e adeguato alla loro età. Per quanto riguarda gli assistenti sociali, ci sono state esperienze diverse. Un ragazzo racconta di aver avuto una “buona esperienza” con gli assistenti sociali che ha conosciuto. Una ragazza, invece, ha avuto una spiacevole esperienza con l'assistente sociale che la assisteva durante il procedimento civile relativo all'affidamento della figlia. C'era stata una denuncia per abusi familiari all'interno della sua famiglia d'origine, e dopo poco tempo è rimasta incinta. Quando ha partorito in ospedale era minorenne ed è stata presa in disparte da due assistenti sociali in assenza della madre o di un avvocato. Le hanno detto che, se non avesse accettato di andare in una comunità minorile con il suo neonato, l'avrebbero sospesa dalla responsabilità genitoriale. Non hanno aspettato l'arrivo di un adulto e non hanno spiegato i motivi della scelta che le hanno chiesto di fare.

Agli intervistati è stato chiesto di valutare se e come le loro esigenze sono state prese in considerazione. Ad esempio, è stato chiesto loro se hanno avuto la possibilità di incontrare uno psicologo. Uno di loro ha risposto affermativamente e ha raccontato dell'aiuto che ne è derivato. Una ragazza ha spiegato di aver dovuto chiedere lei stessa al SerD (Servizi per le Dipendenze), perché “altrimenti sarebbe stato tutto rimandato almeno a dopo l'udienza”. In quel caso, però, “lo psicologo del SerD non è stato digrande aiuto, perché era sempre negativo e non parlavamo molto. Mi è servito di più lo psicologo che vedevo su MySpace, lo preferivo rispetto a quello del SerD”. Un'altra ragazza, sullo stesso argomento, ha raccontato:

“Tante ragazze avevano problemi di droga, ma non ricevevano un grande sostegno psicologico. Io stessa non avevo uno psicologo e mi avrebbe aiutata averne uno”.

Un ragazzo intervistato durante le registrazioni per il podcast, ha sottolineato che un'aspetto importante su cui gli adulti dovrebbero concentrarsi maggiormente è la salvaguardia della salute mentale dei giovani, troppo spesso negletta.

Un altro aspetto rilevato riguarda la capacità della giustizia di adattarsi all'età dei giovani e al loro ritmo di vita. Ai ragazzi e alle ragazze, infatti, è stato chiesto se avessero la possibilità di svolgere le normali attività adolescenziali, cioè studiare, coltivare i propri interessi, ecc., durante le misure e soprattutto durante la detenzione minorile. Su questo punto i giudizi sono stati per lo più positivi.

“Ho studiato, ho imparato a fare gioielli, è stata una grande opportunità perché fuori non avrei mai avuto il tempo di imparare tutte queste cose e sarei rimasta per strada in cattiva compagnia”

“Le attività erano ben organizzate, ne ho fatte tante”.

Tuttavia, è stato anche rilevato che l'offerta formativa a disposizione presso i centri di detenzione non è sempre adeguata all'età e alle esigenze educative: a volte, sono a disposizione soltanto i percorsi di scuola primaria e di scuola media inferiore, mentre non è possibile frequentare le scuole superiori.

Un altro ragazzo ha raccontato: “l'assistente sociale dava importanza ai miei impegni e faceva proposte che si conciliassero con i miei interessi”. Un ragazzo, invece, ha riportato un'esperienza meno positiva, in quanto il suo ritmo di vita non è stato rispettato e nemmeno i suoi interessi: “La mia passione per la musica non è mai stata presa in considerazione”.

Ad alcuni ragazzi è stato anche chiesto se il processo li abbia portati a interrompere alcune attività fondamentali, come lo studio o il lavoro. Una ragazza ha risposto che stava “lavorando con i bambini, avrei potuto continuare, ma si è sparsa la voce del mio arresto e i miei genitori avevano paura che i genitori dei bambini si lamentassero e quindi non volevano che continuassi con questo lavoro”. Un'altra ragazza, invece, ha potuto continuare a lavorare: “il fatto di essere potuta uscire e lavorare ha aiutato: mi ha fatto conoscere il mondo, capire che là fuori c'era dell'altro”.

LA GIUSTIZIA MINORILE DEVE ESSERE RAPIDA

Parole-chiave: - giusto processo, senza ritardi, interesse superiore del minorenni -

Si deve applicare il principio dell'urgenza (priorità), al fine di fornire una rapida risposta, tutelando l'interesse superiore del minorenni. Le decisioni prese preliminarmente (provvisorie) devono essere riesaminate. La giustizia deve adeguare il proprio passo a quello dei minorenni - "non troppo affrettata né troppo lenta, procedendo a un'andatura ragionevole", assicurandosi che capiscano ogni fase del processo ma evitando ritardi ingiustificati. Il minorenni e i genitori devono ricevere informazione tempestiva e diretta dei capi di accusa a carico del minore sui diritti spettanti.

Domande guida:

- 1) Cosa ci puoi dire sui tempi del tuo procedimento?
- 2) Il provvedimento ti è arrivato in tempi brevi rispetto a quando è avvenuto il fatto?
- 3) Ti è capitato di dover attendere a lungo in CPA?
- 4) Sono stati avvertiti immediatamente i tuoi genitori e comunque hai potuto chiamare qualcuno immediatamente?

Commentando la tempestività delle procedure, una delle giovani ha ammesso che i suoi tempi sono stati "piuttosto lunghi", ma di non avere avuto la sensazione che si fosse verificato un eccessivo ritardo. Un altro ha affermato che i tempi sono stati "abbastanza brevi, perché da agosto ho fatto il processo a gennaio. In cinque mesi esatti ho fatto tutto. [...] È stato difficile iniziare prima, sia l'avvocato che i miei genitori hanno dovuto fare molte telefonate". Lo stesso però ha aggiunto che, al contrario, alcuni ragazzi che conosce, hanno avuto tempi lunghissimi del procedimento che hanno decisamente destabilizzato le loro vite.

Un altro intervistato ha spiegato di essere stato arrestato quando aveva sedici anni, ma il procedimento è iniziato quattro anni dopo:

"Quando avevo 16 anni sono stato arrestato e ovviamente la sensazione era negativa, ti senti un criminale, ma in realtà dopo l'arresto sono stato rilasciato e poi non ne ho più sentito parlare per molti anni. Quindi non capivo bene il senso di quello che era successo".

Un'esperienza simile ha riguardato un altro ragazzo intervistato, che ha dichiarato di avere subito un procedimento all'età di 25 anni, relativamente a fatti accaduti dieci anni prima.

I dati raccolti beneficerebbero di una lettura congiunta con un'altra serie di interviste realizzate per il progetto **CREW**, co-finanziato dall'Unione europea: in quel contesto, molte sono state le lamentele sulla durata del procedimento. Quando è iniziato il procedimento, molti ragazzi avevano trovato lavoro o avevano già una famiglia: hanno dovuto sospendere tutto nel momento in cui è stata emessa la sentenza. In un caso, l'intervistato ha riferito di essere diventato padre e di aver ricevuto una sentenza di condanna con libertà vigilata, per eseguire la quale ha dovuto lasciare il lavoro.

LA GIUSTIZIA MINORILE DEVE ESSERE DILIGENTE

Parole-chiave: - impegno, cura, zelo, accuratezza, specificità, interesse superiore -

La diligenza è la qualità in cui convergono impegno, cura, scrupolo, accuratezza e zelo. Una giustizia a misura di minorenni deve comprendere tutte queste qualità, rispettando tutti i diritti dei minorenni e agendo sempre nel loro superiore interesse, tenendo in considerazione i suoi bisogni specifici, avendo come obiettivo l'educazione e il reinserimento nella società. I diversi professionisti devono coordinarsi tra loro così da assicurare un'adeguata e rapida presa in carico.

Domande guida:

1) Durante il procedimento ti sembrava che a qualcuno importasse qualcosa di te?

2) Come hai percepito il giudice?

Ad esempio: amichevole/rilassato/neutrale/severo/teso/iolento/arrabbiato/disinteressato ...

3) E l'avvocato?

4) Come ti sentivi durante l'udienza?

5) Ti hanno mai chiesto di raccontare la tua storia, il tuo contesto di provenienza?

Interrogati sulla questione della diligenza, i ragazzi hanno avuto modo di parlare del rapporto che hanno avuto con i diversi attori coinvolti nel loro percorso giudiziario. Dalle interviste risulta che gli educatori e gli assistenti sociali sono nella posizione migliore per dare ai giovani le cure e le attenzioni di cui hanno bisogno. Una delle ragazze, infatti, ha così descritto la sua educatrice:

“A. è stata la persona che mi ha dato un po' di serenità. Non solo è stata la mia educatrice, ma anche una cara amica. Mi ha aiutato a superare le difficoltà che ho dovuto affrontare. Quando ci siamo incontrati per la prima volta non mi ha chiesto che COSA avessi fatto per essere in prigione, ma piuttosto COME stavo. Quando si entra per la prima volta in un carcere si vive un vero trauma, e lei sapeva calmare le persone. Si prendeva cura delle ragazze e faceva tutto il possibile per aiutarle. È un peccato che non tutti siano come lei”

Tuttavia, questa stessa ragazza racconta di aver avuto una pessima esperienza con l'assistente sociale assegnata al suo caso: “Aveva un carattere sgradevole, era molto arrogante. Mi ha aiutato per alcune cose, ma non è stata gentile. Non credeva che le ‘ragazze della mia cultura’ potessero venir fuori da questo genere di guai”.

Quanto al giudice, le esperienze variano molto, a seconda di chi si occupava del loro fascicolo: “Durante la prima udienza il giudice non è stato molto diligente con me, faceva domande su domande, mi sentivo confuso e non riuscivo a rispondere, così ha iniziato a urlarmi contro”. Altre esperienze, invece, sono state positive. Una ragazza ha incontrato un giudice che ha molto apprezzato:

“Mi ha ascoltata, era una brava persona. Mi ha chiesto cosa volevo fare e ho potuto parlargli dei miei problemi. Ho sempre avuto la sensazione che fosse interessato a me”.

La stessa opinione è stata espressa sull'avvocato. Un altro ragazzo ha affermato che “l'udienza provvisoria con il giudice è stata importante perché mi ha fatto capire molte cose e ho avuto la possibilità di spiegare in modo informale la mia versione dei fatti a una persona che mi voleva bene”.

Alcuni giudici e avvocati sono infatti percepiti come poco diligenti:

“Durante l'udienza ho avuto l'impressione che sia i giudici che gli avvocati avessero fretta di sbrigare velocemente le mie scartoffie”

LA GIUSTIZIA MINORILE DEVE ESSERE ADATTA ALLE ESIGENZE E AI DIRITTI DEL MINORE

Parole-chiave: - interesse superiore, bisogni, diritti, centrale, misure alternative -

Tutto il processo deve essere svolto tenendo in considerazione i bisogni e diritti del minorenne. Gli strumenti alternativi devono essere incoraggiati qualora siano nel superiore interesse del minorenne. Ogni forma di privazione della libertà di un minorenne deve essere una misura di ultima istanza e della più breve durata possibile. Se i minorenni vengono privati della libertà, le autorità devono garantire il pieno rispetto ed esercizio dei loro diritti. Fra tutti, deve essere data particolare attenzione ai seguenti diritti: mantenere contatti regolari e significativi con la famiglia e gli amici, ricevere un'istruzione adeguata, orientamento e formazione professionale, assistenza medica, libertà di pensiero, coscienza, religione, accesso a attività ricreative (educazione fisica e sportiva) e accedere a programmi che preparino i minorenni a ritornare nella comunità di appartenenza, prestando la massima attenzione ai loro bisogni emotivi e fisici, ai loro rapporti familiari, alle possibilità di sistemazione, istruzione e impiego e alla loro condizione socio-economica.

Domande guida:

- 1) Hai avuto accesso ad attività recreative/sportive?
- 2) Qualcuno ha parlato con te sulle tue aspirazioni future/sogni/obiettivi?
- 3) Hai partecipato a percorsi di formazione professionale o di orientamento al lavoro?
- 4) Sei stato in IPM (i.e. Istituto Penale Minorile)? Se sì: 1) Sei mai stato in isolamento? 2) Vuoi raccontare qualcosa sulla tua esperienza in IPM? 3) Quali attività erano disponibili?
- 5) Hai fatto un percorso di messa alla prova (MAP)? Se sì: 1) Hai partecipato alla predisposizione del progetto? 2) Pensi che il progetto sia stato sviluppato tenendo in considerazione i tuoi interessi?

Al fine di avviare una discussione sull'adattamento della giustizia all'età del minore, ai giovani è stato chiesto di raccontare la loro esperienza nell'IPM (Istituto Penale Minorile). La maggior parte degli intervistati ha ritenuto che gli agenti di polizia penitenziaria fossero "bravi", avendo avuto esperienze migliori rispetto a quelle con gli agenti ordinari delle forze dell'ordine: "Mi sono trovato bene dentro l'IPM, non ho mai avuto problemi". "In IPM mi hanno aiutata a ridimensionare la situazione e vedere le cose buone che potevano uscirne". Un giovane ha però accennato ad "atti di bullismo" all'interno dell'IPM, all'inizio della sua carcerazione.

Le opinioni sembrano divergere maggiormente per quanto riguarda le comunità giovanili. Un ragazzo, infatti, ha descritto la sua esperienza in termini negativi: "La comunità era cattiva, alcuni educatori si sono comportati bene e altri si sono comportati male. Ci trattavano male, come cani". Questo ragazzo è stato "punito" con un isolamento di 14 giorni.

Per chi ha vissuto la messa alla prova (MAP), sembra che tutti abbiano ritenuto l'esperienza utile:

"Non uscire con certa gente serve a evitare problemi, comunque apprezzo tanto il fatto che alla fine della MAP la mia fedina penale è uscita pulita, non è una cosa da poco, quindi mi sto impegnando un sacco in questo periodo."

"Il mio percorso dall'IPM, alla comunità, alla libertà vigilata, mi ha permesso di capire cosa metti a rischio quando fai cose cattive".

Ad alcuni dei giovani è stato chiesto se avessero avuto l'opportunità di progettare la MAP in un modo non eccessivamente incisivo sulla loro vita quotidiana. Una ragazza ha risposto di non aver partecipato alla stesura del progetto, ma ha raccontato che le tempistiche erano adeguate e il carico non eccessivo: la MAP non ha cambiato i suoi ritmi di vita. Secondo l'esperienza di un altro ragazzo, la MAP è stata un'esperienza molto positiva e l'attività di volontariato proposta gli è piaciuta molto, perché gli ha dato l'opportunità di conoscere altre realtà: aveva un buon rapporto con l'educatore e gli hanno proposto attività in linea con quello che voleva fare. Ha lavorato con i bambini nelle scuole e si è sentito "importante": questo lo ha aiutato a staccarsi dall'"immagine del delinquente" che aveva di sé. I servizi sociali gli hanno proposto vari progetti e lui ha potuto scegliere.

LA GIUSTIZIA MINORILE DEVE RISPETTARE IL DIRITTO AL GIUSTO PROCESSO

Parole-chiave: - proporzionalità, presunzione d'innocenza, assistenza legale, equità -

Ai minorenni, come agli adulti, devono essere garantiti tutti i principi del giusto processo, caratteristica essenziale di uno stato di diritto. In questo modo, i principi di legalità e proporzionalità, la presunzione d'innocenza, il diritto a un equo processo, il diritto all'assistenza legale, il diritto di accesso alla giustizia (accessibilità) devono essere pienamente garantiti. Questi non devono mai essere negati o ridotti utilizzando come pretesto l'interesse superiore del minorenne.

Domande guida:

- 1) Pensi che la reazione della polizia sia stata adeguata rispetto alla tua azione?
- 2) Ti sembra che il procedimento sia stato proporzionato rispetto a quello che hai fatto?
- 3) Ti sei mai sentito trattato come un colpevole?
- 4) Hanno aspettato il tuo avvocato prima di interrogarti?
- 5) Ti hanno spiegato che avevi diritto all'assistenza gratuita di un avvocato?

Uno dei giovani intervistati ha dichiarato:

“Mi sono sentito trattato come colpevole già in questura .”

Molti degli intervistati hanno raccontato che il primo interrogatorio è avvenuto in Questura senza la presenza di un avvocato. Ciononostante, in alcuni casi gli agenti di polizia hanno aspettato il preventivo colloquio con l'avvocato: “Mi hanno chiesto se avevo un avvocato, poi hanno fatto firmare i miei genitori per ottenere il gratuito patrocinio: “L'avvocato era presente durante l'interrogatorio”. Tuttavia, un ragazzo ha dichiarato che gli agenti di polizia, una volta in Questura, gli hanno chiesto spiegazioni prima che arrivasse l'avvocato. Quando ha chiesto di aspettare suo padre o un avvocato di fiducia, hanno insistito sull'opportunità di assegnarlo a un difensore d'ufficio, per velocizzare le cose.

È emersa una convinzione generale circa il minor grado di diligenza dei difensori d'ufficio. Una giovane ha riferito che il suo avvocato ha complicato molto la sua situazione: “Li ha fatti andare in prescrizione apposta, ha creato un pasticcio, poi ho avuto un accumulo di condanne”. L'opportunità di affidarsi ad un avvocato di fiducia può dipendere dalla situazione familiare e dalla presenza di titolari della responsabilità genitoriale in grado di perseguire l'interesse superiore del minorenne. Uno dei ragazzi ha raccontato di avere un avvocato d'ufficio, ma che sua madre non si fidava di lui e ha deciso di pagarne un altro: “Quando mia madre ha visto il nome dell'avvocato d'ufficio, non si è fidata di lui e ho deciso di assumerne uno privato, perché ero in un pasticcio più grande di me, non pensavo nemmeno con lucidità, avevo l'ansia”. Tuttavia, anche se alcuni giovani non sembravano avere nulla di cui “lamentarsi”, molti di loro pensano di aver solo avuto fortuna:

“È andato tutto molto bene rispetto ad altre persone che conosco, ho sentito storie di persone per le quali le cose non sono andate tanto bene, ma forse è perché avevano una situazione diversa a casa. A me inizialmente avevano detto ‘vogliamo metterti agli arresti domiciliari, vogliamo metterti in galera’, però poi hanno visto che in casa c'era una bella situazione e quindi hanno deciso di lasciarmi lì. Se avessi avuto un'altra famiglia, forse, potrei essere ancora a Torino in carcere”.

LA GIUSTIZIA MINORILE DEVE RISPETTARE IL DIRITTO ALLA PARTECIPAZIONE E ALLA COMPrensIONE DEL PROCEDIMENTO

Parole-chiave: - ascolto, linguaggio a misura di minorenni, spiegazioni, adeguatezza -

I minorenni hanno il diritto di essere informati (con un linguaggio che possano comprendere) sui loro diritti e su tutte le sentenze e le decisioni che li riguardano. I minorenni devono capire cosa sta accadendo, come la situazione potrebbe evolversi o si evolverà, quali opzioni hanno a disposizione e quali saranno le conseguenze. I minorenni hanno anche il diritto (non il dovere) di essere ascoltati e fornire la propria opinione in tutte le questioni che li riguardano, ricevendo tutte le informazioni necessarie su come esercitare questi diritti in modo efficace. Le loro opinioni devono essere sempre prese in considerazione, tenendo conto dell'età, del grado di maturità e delle circostanze del caso anche se non sempre queste determineranno le decisioni finali.

Domande guida:

- 1) Ti sei sentito ascoltato dal tuo avvocato?
- 2) Durante l'udienza, hai avuto la possibilità di partecipare e di raccontare la tua versione?
- 3) Il tuo avvocato ti invitava a parlare o ti diceva che era meglio stare zitto?
- 4) Il giudice si è rivolto a te in un modo comprensibile?
- 5) Hai avuto la possibilità di confrontarti con l'assistente sociale in merito alla definizione della MAP o del tuo percorso in generale?
- 6) In generale ti sembra di aver potuto esprimere la tua opinione all'interno del procedimento?

Con riferimento alla loro partecipazione al procedimento, i giovani hanno esperienze diverse da condividere. Uno afferma di aver avuto la possibilità di raccontare la sua storia: "Durante l'udienza ho ripetuto le stesse cose che avevo detto durante l'interrogatorio", mentre un altro ha dovuto stare zitto per tutto il tempo:

"L'avvocato ha parlato solo con mia madre, cercava di calmarmi ma non riuscivo a capire niente. Prima dell'udienza mi ha solo detto di dire 'sì' e solo dopo mi ha spiegato cosa è successo".

Una ragazza presente durante la stessa seduta di gruppo ha confermato, aggiungendo:

"Sono partiti in quinta, mi hanno solo detto di dire sì al giudice".

Un altro ragazzo intervistato ha raccontato che, al momento dell'arresto, gli agenti non gli hanno spiegato perché lo stavano arrestando, né che aveva diritto a telefonare ad un genitore o ad un avvocato. Anche quando, contestualmente, gli hanno comunicato che avrebbe trascorso un periodo in comunità, non gli è stato spiegato per quale motivo.

"Mi hanno detto che dovevo andare un mese in comunità, perché gli assistenti sociali avevano deciso così. Mi hanno detto che era per un motivo civile. Invece poi si è scoperto che il motivo era penale, ma non capivo bene."

Una ragazza afferma di aver avuto difficoltà a contestare le decisioni, soprattutto perché non si trovava bene con il suo avvocato: “Non potevo cambiarlo e non avevo nessun altro a cui rivolgermi nel sistema giudiziario. Un ragazzo ha raccontato di essere stato picchiato dagli agenti di polizia durante il suo arresto: “Non l’ho detto a nessuno, e comunque dirlo a qualcuno non cambia niente”.

LA GIUSTIZIA PENALE MINORILE DEVE RISPETTARE IL DIRITTO ALLA VITA PRIVATA E FAMILIARE

Parole-chiave: - anonimato, protezione, pseudonimo, famiglia, relazioni, affetti -

La vita privata e i dati personali dei minorenni che sono (o sono stati) coinvolti in qualsiasi procedimento dovrebbero essere protetti in conformità alla legge nazionale. In particolare non possono essere rivelate informazioni (nomi, indirizzi, descrizioni, ecc), immagini o dati che possano consentire direttamente o indirettamente la diffusione dell'identità del minorenne. Le autorità devono anche prevedere un accesso limitato ai registri o ai documenti che contengono dati personali e sensibili dei minorenni. In altre parole, il minorenne ha diritto all'anonimato e alla protezione dei dati personali, in particolare con riferimento ai mass media. Tutti i procedimenti che coinvolgono minori dovrebbero avvenire a porte chiuse. I minorenni hanno il diritto a mantenere un rapporto stabile e continuativo con i membri della sua famiglia e con i suoi affetti.

Domande guida:

- 1) È mai stata data notizia sui giornali/media/social di quello che era successo? Se sì: 1) Ti sei sentito esposto? 2) Sono state date informazioni che potevano identificarti?
- 2) La tua udienza era pubblica o a porte chiuse?
- 4) Volevi mantenere i contatti con i tuoi cari? Hai potuto farlo?
- 5) Il tuo avvocato è stato pagato dalla tua famiglia?
- 6) Pensi che abbia tenuto i tuoi interessi in considerazione?
- 7) Secondo te la tua situazione familiare ha influito in qualche modo sulla tua situazione?

Alla domanda sul rispetto della loro privacy, nessuno dei giovani partecipanti ha riferito di aver subito la diffusione del suo nome insieme alla notizia del fatto: "Il mio nome non è mai uscito", "Non ho assolutamente mai pensato che il mio diritto alla privacy non fosse stato rispettato". Tuttavia, un giovane racconta di aver vissuto in maniera negativa la pubblicazione di una notizia che lo riguardava sul giornale: anche se il suo nome non era stato rivelato, una persona che lo conosceva o i suoi genitori avrebbero potuto ricondurre rapidamente la notizia alla sua identità. Infatti, da lì a poco si era sparsa la voce di quello che era successo. Peraltro, "hanno scritto cose che non c'entravano e dettagli che non erano veri, ma alla fine il mio nome non c'era".

Tuttavia, un'altra persona intervistata ha condiviso un'esperienza differente:

“Quando mi hanno arrestata c'erano i giornalisti tutti i giorni davanti a casa mia. Tutti i vicini se ne sono accorti, hanno messo le iniziali del mio nome e del mio cognome negli articoli, e anche informazioni sullo sport che praticavo... E hanno anche scritto che i miei genitori erano assenti.”

Interessante la testimonianza di un'altra ragazza:

“Di recente ho smarrito la mia carta di identità e sono stata in Questura per sporgere denuncia: l'ufficiale di polizia, consultando le sue banche dati, sapeva che ho commesso alcuni reati in passato e me l'ha fatto presente. Ci sono rimasta”.

Un'importante componente del diritto al rispetto della vita familiare è la possibilità per i ragazzi e per le ragazze di mantenere rapporti regolari con i propri cari. Una ragazza ha riferito di aver visto sua madre una volta, e di non aver potuto mantenere i rapporti con il suo fidanzato perché non erano sposati. Ha potuto rivederlo quando ha iniziato a uscire dal carcere per alcuni incontri: in quell'occasione, ha potuto rivedere non solo il suo fidanzato, ma anche i suoi figli.

Infatti, il rispetto della vita familiare può presentare criticità nel momento in cui la persona in stato di detenzione è già, a sua volta, genitore. Un ragazzo intervistato ha evidenziato come sia complesso mantenere il rapporto con i propri figli quando si è in carcere, anche a causa dell'inadeguatezza dell'ambiente in cui hanno luogo le visite: "Noi magari diciamo ai nostri figli che siamo a lavoro, ma quando vengono qui vedono gli agenti di polizia che fanno la guardia tutto il tempo".

Le indagini ed i procedimenti penali possono avere un forte impatto sulla vita familiare. Secondo uno dei ragazzi intervistati: "Sembra che i legami familiari non siano tenuti in particolare considerazione. Quando sono venuti a perquisire casa, mi hanno fatto delle domande e poi hanno interrogato anche i miei genitori, in un'altra stanza. Era un momento difficile per la nostra famiglia, i miei genitori si stavano separando, quindi questo evento ha danneggiato ulteriormente il rapporto tra loro, che era già in crisi".

Un'altra questione delicata riguarda il rapporto tra l'avvocato e il/i titolare/i della responsabilità genitoriale. Una delle ragazze ha raccontato di una situazione particolare: infatti, il suo avvocato era pagato dalla famiglia del suo ex fidanzato. Secondo lei, questo ha influito molto sulla sua esperienza:

“Non mi sentivo ben rappresentata, ma non potevo cambiarlo e non potevo rivolgermi a nessuno nel sistema giustizia. La famiglia del mio ex ragazzo si occupava di tutto, quindi non avevo la possibilità di esprimermi, Mi sarebbe piaciuto avere un avvocato che difendesse la mia causa, ma non ho potuto perché tutto dipendeva da loro”

La ragazza in questione proveniva da una famiglia legata al crimine organizzato e ha raccontato delle esperienze vissute da ragazze che si trovano nella sua stessa situazione: "per loro è così difficile uscire, è impossibile. Devono proprio volerlo, desiderarlo". Secondo lei, "gli operatori della giustizia devono aiutarli a riprendere in mano la loro vita, a fargli fare delle cose che le famiglie non gli permettono di fare. Hanno troppa paura che gli succeda qualcosa, si sentono male, minacciati".

LA GIUSTIZIA PENALE MINORILE DEVE RISPETTARE IL DIRITTO ALLA DIGNITÀ E ALL'INTEGRITÀ

Parole-chiave: - protezione, attenzione, sensibilità, equità, rispetto -

I minorenni devono essere protetti da danni, intimidazioni, rappresaglie e vittimizazioni secondarie. Devono sempre essere trattati con attenzione, sensibilità, equità e rispetto nel corso di qualsiasi procedimento, prestando particolare attenzione alla loro situazione personale, al loro benessere e ai loro bisogni specifici e nel pieno rispetto della loro integrità fisica e psicologica. E' necessario garantire una protezione e un'assistenza speciali per i minorenni più vulnerabili (migranti, rifugiati, richiedenti asilo, minori che vivono in strada, minoranze culturali, disabili) Bisogna evitare etichette o stigmatizzazioni. Se privati della libertà, i minorenni devono essere divisi dagli adulti. I minorenni non devono essere sottoposti a tortura o a pene o trattamenti inumani e degradanti.

Domande guida:

1) Durante l'arresto come ti sembravano gli agenti di polizia?

Per esempio: amichevoli, rilassati, neutri, severi, tesi, violenti, arrabbiati, disinteressati, ...

2) Se sei stato in IPM: eri in sezioni separate rispetto ai maggiorenni?

3) Ti è successo qualche episodio spiacevole?

4) Hai trovato degli professionisti sensibili in cui trovare conforto?

5) Ti sei sentito discriminato? Per quali motivi?

6) Durante il percorso penale, dal primo contatto con le forze dell'ordine fino al termine del procedimento ti sei sentito sicuro e adeguatamente protetto e rispettato?

7) Cos'è successo dopo il procedimento?

8) Secondo te l'esperienza della giustizia ti è servita a conoscere meglio te stesso e a prendere delle strade diverse?

Per quanto riguarda l'arresto da parte degli agenti di polizia e il trattamento generale ricevuto, diversi giovani hanno riportato esperienze molto negative e traumatiche. Innanzitutto, alcuni degli intervistati hanno dichiarato di essere stati picchiati da agenti di polizia:

“Stavo malissimo, mi picchiavano, era più che schiaffi”

Secondo l'esperienza di questa ragazza, lei non aveva assunto un atteggiamento provocante “non me lo sarei mai permesso, data la mia personalità”. L'atteggiamento delle forze dell'ordine le ha instillato dei sensi di colpa. Ha riportato alcune frasi degli agenti, come ad esempio “Grazie a te dobbiamo fare il nostro lavoro”. Secondo lei, la violenza era in parte dovuta al razzismo.

Un altro ragazzo ha riferito che la polizia non si è comportata bene con lui al momento dell'arresto: “quando mi hanno tolto il cellulare mi hanno picchiato”.

Le testimonianze dei ragazzi e delle ragazze circa la condotta degli agenti di polizia sono in linea con quanto emerso anche nel corso della registrazione dei podcast.

Secondo un altro intervistato, i poliziotti sono spesso spinti dal pregiudizio: “Lavorano con persone che vivono in un certo modo, quindi è come se sapessero già come si comporta una persona”. Ha spiegato che, essendo un appassionato di bricolage, ha sempre molti strumenti. Quando i carabinieri hanno perquisito la casa hanno visto un taglierino sul comodino e hanno detto “questo dorme con un coltellino accanto”, alludendo ad uno strumento utilizzato da chi fa uso di droghe. Ha anche riferito che gli agenti di polizia sono andati a prenderlo a scuola. Erano in borghese, ma con le auto della polizia: era chiaro a tutti i presenti chi fossero. “Tendono ad esasperare la loro parte (come una recita), perché sembra che il loro unico interesse sia la confessione”.

Un altro ragazzo, parlando della sua esperienza in IPM, ha raccontato di essersi sentito molto solo durante il periodo della pandemia Covid-19, perché aveva avuto la febbre qualche giorno e di conseguenza aveva trascorso un mese in isolamento.

“In isolamento sei in una stanza con un letto, il bagno e una finestra. Non ti danno nulla da fare, praticamente mangi e dormi. In questa cella buia ti senti isolato dal mondo, stavo impazzendo”.

4. CONCLUSIONI

Le interviste ai ragazzi e alle ragazze in contatto con il sistema della giustizia minorile hanno consentito una prima valutazione sullo stato dell'arte circa l'applicazione dei principi della giustizia a misura di minorenni nella prassi italiana, oltre ad una panoramica generale sulle esigenze del sistema. Nonostante l'esiguo numero di interviste, che non consente risultati rappresentativi, i risultati ottenuti attraverso questa attività di ricerca tra pari sono da leggere in continuità con i risultati del precedente progetto CREW⁶, oltre a costituire un valido punto di partenza su cui costruire le prossime attività del progetto JUST CLOSER. In effetti, l'obiettivo centrale della ricerca tra pari risiede nel processo, piuttosto che nei suoi risultati: la ricerca non solo ha permesso ai giovani di condividere la loro esperienza e di sentirsi ascoltati, ma ha anche rappresentato un'esperienza preziosa per gli *Young Leaders*, che hanno avuto l'opportunità di guidare il processo di ricerca, rafforzare le proprie competenze e contestualizzare la propria storia.

Le esperienze dei giovani coinvolti nel sistema della giustizia minorile, raccontate in questo rapporto, sono molto diversificate. La narrazione ha toccato molti aspetti, positivi e negativi. Invero, la sola esistenza di questa frammentazione è un elemento importante: si tratta del primo sintomo di una applicazione discontinua dei principi e delle regole della giustizia a misura di minorenni nei procedimenti penali. Come già emerge dai risultati del progetto CREW, una "buona" esperienza all'interno del sistema giudiziario sembra essere una questione di "fortuna", piuttosto che il frutto di un'applicazione coerente delle garanzie procedurali richieste dal diritto europeo e nazionale.

In generale, tutti i ragazzi che hanno riportato esperienze negative hanno dato l'impressione di non sentirsi ascoltati. I loro sentimenti, opinioni, aspirazioni e paure non sono sempre al centro del processo. Complessivamente, la considerazione dell'interesse superiore del minore sembra dipendere dalla preparazione e dalla disponibilità di ciascun professionista o operatore coinvolto nel caso di specie. In questa prospettiva, il lavoro di tutti i professionisti della giustizia minorile può beneficiare di una formazione giuridica integrata con competenze psicologiche (oltre che relazionali e sociali), basate sulla considerazione primaria dell'interesse superiore del minore.

Particolarmente significative, in questo senso, sono i racconti sul primo contatto con gli agenti di polizia. Diversi giovani intervistati hanno parlato di esperienze molto negative e traumatiche, analogamente a quanto già emerso nel corso del progetto CREW. Il fatto che alcuni di loro abbiano dichiarato di aver subito percosse giustifica, di per sé, un esame approfondito della pratica attuale e un'analisi degli attuali sistemi di monitoraggio e controllo, nonché della qualità della formazione specifica fornita agli agenti di polizia che vengono a diretto contatto con i giovani.

Ci sono alcuni aspetti della giustizia penale che sono percepiti come validi e strategici: ad esempio, spesso i ragazzi parlano positivamente degli operatori socio-pedagogici incontrati (assistente sociale, educatore); si rendono conto che fanno del loro meglio per supportarli nonostante gli ostacoli e la burocrazia posti dal sistema.

Inoltre molti giovani hanno tratto benefici dall'esperienza della MAP. Questi strumenti dovrebbero essere ulteriormente valorizzati e rafforzati. Secondo la ricerca condotta nell'ambito di questo progetto, così come rilevato

⁶ [CREW: Rafforzare i diritti dei minori accusati o indagati in procedimenti penali](#), Progetto co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Programma Rights, Equality and Citizenship (GA n. 878496). Si veda in particolare il [Crew Report dati 2021 - Per un sistema di giustizia child-friendly: L'attuazione dei diritti e delle garanzie procedurali delle persone minorenne](#) e il CREW Policy Paper – "L'attuazione sostanziale dei diritti e delle garanzie procedurali di persone minorenni indagate o imputate di reato in Italia".

dal progetto CREW, l'esperienza della MAP risulta particolarmente fruttuosa quando i giovani hanno l'opportunità di partecipare alla fase di pianificazione e progettazione delle attività. In situazioni di questo tipo, emerge la potenzialità della MAP di restituire sicurezza, di aiutare i giovani a destigmatizzarsi, a distaccarsi da un'immagine negativa di sé ("sono un criminale"), con ricadute positive sul piano del reinserimento nella società. Anche in questo caso, il successo del progetto educativo sembra dipendere in gran parte dalla preparazione e dalla sensibilità dei professionisti coinvolti.